

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 227 Elul 5782



Due nemici, la stessa origine

“Quando uscirai in guerra sul tuo nemico” (Devarim 21:10)

Il primo verso della *parashà* Ki Tezè parla dell'uscita in guerra: “Quando uscirai in guerra sui tuoi nemici, e l'Eterno, il tuo Signore, lo darà in mano tua”. Troviamo qui apparentemente un problema grammaticale: all'inizio viene ricordato il nemico al plurale – “i tuoi nemici”, mentre in seguito vi si fa riferimento al singolare – “lo darà”. Nella Torà, ogni cosa è precisa in modo perfetto, e in ogni cosa si trovano anche significati nascosti, che vanno al di là del senso letterale. Anche questo verso, mentre in senso letterale parla della guerra fisica che si combatte in campo, in un senso più profondo comprende l'allusione alla guerra spirituale di ogni uomo.

I nemici del corpo e dell'anima

I nemici dell'Ebreo si dividono in due categorie: vi è un nemico che combatte contro l'esistenza fisica dell'Ebreo, contro il suo corpo; e vi è un nemico che combatte contro la santità speciale dell'Ebreo, contro la sua anima. La Torà comprende entrambi questi tipi di nemici in una parola sola (“i tuoi nemici”) e questo, per il fatto che

il corpo e l'anima dell'Ebreo sono una cosa sola ed entrambi esistono per servire D-O. Per questo, i nemici del corpo dell'Ebreo sono anche i nemici dell'anima ebraica, e viceversa. La Torà ci insegna in quale modo noi dobbiamo uscire in guerra contro questi nemici: prima di tutto - “Quando uscirai



in guerra” – ancora prima di incontrare il nemico, l'uomo dovrà prepararsi, riempiendosi della sensazione di assoluta fiducia e fede in D-O. L'approccio dovrà essere: “Sui tuoi nemici”, una sensazione di superiorità, sentire che l'Ebreo è a priori al di sopra del nemico, dato che D-O Stesso lo accompagna e lo aiuta a vincere la guerra.

Sensazione di elevatezza

Quando l'Ebreo esce in guerra con un tale atteggiamento, gli è garantita la vittoria. Questa sarà una vittoria non solo sui nemici manifesti, quelli che sono ben visibili davanti a lui, ma anche sulla radice e l'origine primaria di tutti i tipi di nemico: sull'istinto del male,

sua origine spirituale. È rispetto a ciò che è detto: “l'Eterno, il tuo Signore, lo darà in mano tua”, “lo darà” al singolare, poiché qui si parla già dell'istinto del male, radice ed origine di tutti i nemici.

Liberazione dei prigionieri

La Torà aggiunge: “E catturerai i suoi prigionieri”. Accade che un Ebreo non si guardi dall'istinto del male, cada nella sua rete e faccia passare in suo possesso forze superiori, che gli erano state date per il Servizio Divino. Queste forze si trovano ora prigioniere nelle mani del male. La Torà promette che l'Ebreo riuscirà a strappare dalle mani del male anche i “suoi prigionieri”, tutto quello che era riuscito a catturare e a far prigioniero fino a quel momento. E come dicono i nostri Saggi: con una grande *teshuvà* (un ritorno, un pentimento dettato dall'amore) “i peccati vengono tramutati in meriti”. Questa guerra porta anche la Redenzione vera e completa, nella quale l'istinto del male sarà eliminato del tutto, così che questa guerra arriverà alla sua fine e alla sua completa vittoria.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 2, pag. 635 e pag. 697)

Lo sapevate?

La *Chassidut* rivela come ogni cosa abbia un suo potenziale uso positivo, in grado di illuminare ed elevare, se indirizzato nella maniera giusta. Anche i tratti della persona più negativi possono essere incanalati correttamente, rivelando il loro potenziale spirituale positivo! Un allievo di R. Levi Izhchak di Berdichev

un giorno bussò alla sua porta. “Mi hai insegnato che è possibile e necessario elevare ogni cosa, poiché in ogni cosa vi è una scintilla Divina, e il nostro lavoro è trovarla e portarla alla luce. Mi chiedo però: cosa può essere elevato in una carenza di fede in D-O?” R. Levi Izhchak rispose: “Quando qualcuno bussa alla tua porta e chiede il tuo aiuto, è meglio non aver fede nel fatto che D-O aiuterà quella persona, ma agire piuttosto

come se il suo benessere dipendesse da te. In un simile caso, è ‘bene’ non avere tanta fede”. Molti di noi, quando si sentono disperati, non credono che le cose possano cambiare, alzano gli occhi al cielo e dicono: “Solo D-O nei Cieli può aiutare!” Questo atteggiamento è pericoloso, poiché a volte dichiarare che “è tutto nelle mani di D-O” può diventare solo un modo di sollevare se stessi da qualsiasi responsabilità.

Accensione candele

Elul

	P. Shofetim 2-3 / 9	P. Ki Tezè 9-10 / 9
Gerus.	18:26 19:38	18:17 19:29
Tel Av.	18:42 19:40	18:33 19:31
Haifa	18:33 19:40	18:24 19:31
Milano	19:41 20:43	19:28 20:29
Roma	19:24 20:23	19:12 20:10
Bologna	19:32 20:32	19:19 20:19

	P. Ki Tavò 16-17 / 9	P. Nizavim 23-24 / 9
Gerus.	18:08 19:19	17:59 19:10
Tel Av.	18:23 19:21	18:14 19:12
Haifa	18:15 19:21	18:05 19:11
Milano	19:15 20:15	19:01 20:01
Roma	19:00 19:58	18:48 19:45
Bologna	19:06 20:05	18:53 19:52

Essere Ebreo e comportarsi da Ebreo

“Hai distinto l'Eterno... e l'Eterno ti ha distinto”

Due versi della *parashà* Ki Tavò esprimono il legame meraviglioso che unisce D-O al popolo d'Israele. Un verso dice: “Oggi tu hai distinto l'Eterno dichiarando che Lui sarà il Signore per te, che procederai per le Sue vie, che osserverai i tuoi decreti, i Suoi precetti e le Sue leggi...” (Devarim 26:17). Il secondo verso dice: “L'Eterno (a Sua volta) ti ha distinto, e tu sarai per Lui un popolo prediletto..., perché tu possa rispettare tutti i Suoi precetti” (Devarim 26:18). La *parashà* Ki Tavò viene letta sempre nel mese di Elùl, le cui iniziali

sono un acronimo del verso: “*Ani le Dodì ve Dodì li*” (“Io appartengo al mio Amato ed il mio Amato appartiene a me” - Cantico dei Cantici 6:3). L'ordine seguito dal verso ci indica che, nel mese di Elùl, deve essere l'uomo per primo a rivolgersi a D-O (*Ani le Dodì*), e solo allora D-O si rivolge a lui (*ve Dodì li*). Il Maharasha dice che anche i versi della *parashà* che abbiamo citato alludono a ciò: noi iniziamo con “Tu hai distinto l'Eterno”, e solo dopo D-O si rivolge a noi: “E l'Eterno ti ha distinto”.

Sei collegato

In questi versi si allude alla lotta dell'uomo contro il suo istinto del male e le tentazioni della vita, lotta nella quale si vedono diverse fasi e livelli di risposta

e reazione. A volte, succede che l'Ebreo dimentichi il suo legame con D-O, dimentichi il proprio Ebraismo al punto che, esteriormente, non si vede fra lui e gli altri popoli alcuna differenza. Ma quando arriva il mese del pentimento e della misericordia, gli viene ricordato innanzitutto che egli è collegato all'Eterno, D-O d'Israele: “Hai distinto l'Eterno... e l'Eterno

potente desiderio per D-O, una brama di essere sempre con Lui, che non lascia posto per nient'altro.

Scendere nei particolari

Ma anche un simile legame manca ancora dell'impegno concreto, poiché il risveglio dell'anima e un desiderio generale possono rimanere ad un livello concettuale ed astratto, senza esprimersi nei fatti. È possibile sentire fortemente la propria identità Ebraica, senza sentirsi in obbligo di darle espressione nella vita quotidiana. Per questo la Torà prosegue, dicendo: “procederai per le Sue

vie, osserverai i tuoi decreti, i Suoi precetti e le Sue leggi” – il risveglio del pentimento e del desiderio di tornare a D-O deve tradursi nel modo di comportarsi quotidiano. Queste cose, nel loro ordine, si trovano alluse anche nel Salmo che noi recitiamo durante il mese di Elùl: all'inizio troviamo il legame stesso essenziale con D-O – “HaShem è la mia luce e la mia salvezza” (Salmo 27:1); segue poi il forte desiderio di essere con Lui – “Una sola cosa io domando... di risiedere nella casa di HaShem per tutti i giorni della mia vita” (Salmo 27:4); e infine si scende nei particolari – “godere della gioia della Presenza di HaShem e visitare il Suo Santuario”.

Un desiderio profondo

Questo però non basta. L'istinto del male potrebbe continuare a indurre l'uomo a inseguire i piaceri del mondo, anche se egli sa ormai di essere Ebreo e distinto dai popoli. “È vero, sei Ebreo e sei legato a D-O”, gli dirà l'istinto del male, “ma ciò non è in contraddizione con la possibilità di godere del mondo”. A ciò risponde la continuazione del verso. Il legame dell'Ebreo con D-O non è solo un'etichetta, ma un legame profondo dell'anima: “sarà per te il Signore... e tu sarai per Lui un popolo prediletto”. Nell'Ebreo vi deve essere un

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 9, pag. 169)



Un'esperienza indimenticabile!

Racconta rav Banrenberd: "Dopo molti anni dal giorno del nostro matrimonio, io e mia moglie non eravamo ancora riusciti ad avere dei figli. Col tempo, la cosa si fece per mia moglie sempre più insopportabile. Essa si recò, uno dopo l'altro, da tutti i grandi rabbini della corrente dei Littaim, aprì a ciascuno il suo cuore, lasciando trasparire il suo immenso dolore e da ciascuno ricevette una benedizione. Purtroppo, però, il tempo passò, giorni, settimane, mesi, senza che neppure una di quelle benedizioni si realizzasse. Mia moglie era distrutta e ormai non pensava ad altro e anch'io soffrivo non poco per quella situazione. Un giorno, mia moglie mi raccontò che alcune sue amiche le avevano consigliato di recarsi a Brooklyn, dal Rebbe di Lubavich. "Se vuoi una benedizione che di certo non rimarrà inascoltata, questo è l'indirizzo giusto!", le avevano detto. Come potete ben immaginare, respinsi l'idea sul nascere. Andare dal Rebbe di Lubavich?! Non esiste!! Siamo stati educati secondo il metodo dei Littaim, per i quali ogni cosa che anche solo 'odorasse' di Chassidut era e doveva restare per noi completamente estranea. Mia moglie non capì il mio intestardimento, ma io restai irremovibile. Capitolo chiuso! Dopo che furono passati ancora alcuni anni senza che la nostra condizione cambiasse, mia moglie iniziò nuovamente a far pressione. "Cosa t'importa? Se secondo te questo non aiuterà, è certo che comunque non nuocerà. Sei pronto a rifiutare un'opportunità di poter avere dei figli, solo per paura che pensino di te che sei andato da un rabbino chassidico?" A quel punto mi arresi. Avevamo ormai provato di tutto,

ci eravamo rivolti ad ogni specialista nel campo medico, senza risultato. Era vero che non avevo ormai nulla da perdere. Volammo verso Brooklyn. Quando entrammo nella stanza del Rebbe, mia moglie scoppiò in un pianto irrefrenabile. Il Rebbe la guardò con i suoi occhi saggi



e buoni e la tranquillizzò. 'Non hai nulla di cui preoccuparti. Riuscirai ancora ad avere figli', le disse con gentilezza. Il Rebbe si rivolse poi a me e mi chiese cosa facessi. Gli risposi che ero un *avrèch kollel* - uno studente di *kollel* (istituto per lo studio superiore della Torà, frequentato da uomini dopo il loro matrimonio). Il Rebbe concentrò su di me il suo sguardo e mi chiese nuovamente: 'Tu cosa fai?', con accento sulla parola 'fai'. Non capii e gli risposi allo stesso modo: 'Studio in un *kollel*'. Il Rebbe non si mosse dal suo punto e chiese di nuovo: 'Tu cosa **fai**?' Pensieri iniziarono a rincorrersi nella mia mente. A quanto pare, studiare in un *kollel* non era considerato un 'fare' agli occhi del Rebbe. Forse il Rebbe mi voleva far capire che dovevo fare qualcosa

che fosse utile anche agli altri e non solo a me stesso. In quella stessa frazione di secondo, comparve un sorriso sul viso del Rebbe. Mi fu del tutto chiaro che il Rebbe leggesse i miei pensieri. Rimasi sbalordito. Non avevo mai vissuto una simile esperienza. Il Rebbe mi chiese allora dove abitassi. 'A Gerusalemme', gli risposi. Il Rebbe mi chiese l'indirizzo preciso ed io gli dissi il nome della via. Non capii come il nome di un piccolo vicolo remoto, che solo gli abitanti dello stesso quartiere conoscevano, potesse dire qualcosa al Rebbe. Il Rebbe continuò e chiese: 'Nella via dove abiti vi sono due edifici. In uno di essi, nel piano seminterrato, si trova un negozio di alimentari. Tu abiti in quell'edificio o nell'altro?' Wow! La parola 'sbalordimento' è ben lontana dal descrivere ciò che provai in quel momento. Il Rebbe di Lubavich non era mai venuto in visita nella Terra d'Isarele, e anche se lo avesse fatto, non ci sarebbe stata nessuna ragione al mondo che spiegasse come potesse sapere come sembrava il vicolo dove abitavo. Del tutto sconvolto, risposi che abitavo nell'edificio dove non c'era il negozio. A quel punto, il nostro incontro terminò. Per molto tempo non riuscii a liberarmi dall'intensità dell'esperienza che avevo vissuto in quei pochi minuti, nella stanza del Rebbe. Trascorse un anno, e la benedizione del Rebbe si realizzò. Ci nacque un figlio maschio, con un parto naturale. Ovviamente, ho seguito la volontà del Rebbe di **fare** qualcosa. Ho smesso di studiare solo per me, ed oggi sono alla direzione di un *kollel* di ottimi studenti".

Dalle lettere del Rebbe

"Mentre sono compiaciuto di leggere nella sua lettera la citazione che afferma che D-O è il Creatore del mondo, ed Egli anche guida ogni destino in esso, ecc., questa ottima impressione si è indebolita a causa del tono successivo della sua lettera, dove lei afferma di voler essere "realistico", basandosi sulla prognosi del medico, riguardo alla sua condizione. Voglio

dirle, prima di tutto, che anche dal punto di vista realistico, noi dobbiamo riconoscere il fatto che molte volte, persino i più grandi dottori hanno commesso degli errori nelle loro diagnosi. Inoltre, nei tempi recenti noi assistiamo a continue nuove scoperte nel campo della medicina, con nuovi ed incredibili farmaci e metodi che hanno rivoluzionato il trattamento medico. In secondo

luogo, osservando la vita in generale, noi vediamo così tante cose strane e incredibili, che per poter essere veramente realistici, non possiamo considerare nulla come impossibile. ...Anche opinioni mediche concordano sul fatto che, più è forte la fiducia del paziente nella cura e più forte è la sua volontà di migliorare, più diviene forte anche la sua capacità di guarire".

Incontrare il re

Zevy era un bambino Ebreo che, per sfuggire alla persecuzione dei nazisti in Germania, con altri bambini come lui fu messo in salvo tramite un trasporto speciale, che lo portò in un orfanotrofio in Inghilterra. Zevy non era orfano, ma poiché il salvataggio fu reso possibile solo per i bambini, egli dovette separarsi dai suoi genitori, senza sapere se li avrebbe mai rivisti. Zevy amava moltissimo i suoi genitori e anche se la vita nell'orfanotrofio era buona, li rimpiangeva ad ogni istante. Un giorno, ai bambini dell'orfanotrofio venne annunciato che avrebbero partecipato ad un parata speciale in onore del re d'Inghilterra! I bambini erano emozionati e ricevettero precise istruzioni su come apparire e come comportarsi: immacolati, ordinati, silenziosi ed immobili! Arrivato il gran giorno, i bambini stettero sull'attenti nella via della città dove sarebbe passato il re. Zevy in particolare era emozionato di incontrare il re. Quando però, dopo una lunga attesa, si rese conto che il re stava finalmente passando, ma dentro una automobile nera chiusa, senza fermarsi, Zevy capì che doveva far qualcosa e subito, se no avrebbe perso l'occasione! Doveva incontrare il re! Zevy si mise a correre dietro all'automobile gridando: "Re George, fermati!" I presenti guardarono la

scena atterriti! Ciò esulava del tutto dalle regole di comportamento imposte alla presenza di un re! Prima che le guardie riuscissero ad agguantare Zevy, il bambino aveva ormai raggiunto la macchina e la stava tempestando di pugni, nella speranza di farsi sentire. Quando poi le guardie lo stavano ormai trascinando via, egli gridò più forte che poté: "Re George, apri, per favore!" L'auto finalmente si fermò e il re, incuriosito, aprì la portiera e fissò Zevy, che a sua volta lo guardò, stupito di scoprire che non portasse la corona! "Va tutto bene? Posso aiutarti?", chiese il re, facendo segno alle guardie di lasciare il bambino. "Volevo assolutamente incontrarla, per ringraziarla", spiegò Zevy. "Ringraziarmi per cosa?", chiese il re. "Per avermi salvato dai nazisti, per avermi portato in Inghilterra", rispose Zevy. Il re sorrise: "Questo è un mio compito, se no non sarei un buon re. Non credi?" Zevy, a quel punto, domandò al re il permesso di chiedergli un favore. Il re sorrise divertito, ma alla vista dell'espressione seria di Zevy, capì l'importanza e lo invitò a parlare. Zevy prese un bel respiro, si fece coraggio e disse: "I miei genitori sono ancora in Germania. Voglio che lei salvi anche loro". Re George si fece serio a sua volta. Chiese al bambino il suo nome e questi rispose: "Zevy Goldfarb". Il re sapeva che sarebbe stata un'impresa quasi impossibile, ma perché non provare? Avrebbe fatto del suo meglio. "È stato un piacere incontrarti, signor Zevy Goldfarb. Vedo cosa posso fare." L'incontro

terminò così e Zevy tornò tra le file, davanti agli occhi sbigottiti dei compagni. Qualche settimana dopo, Zevy fu convocato nell'ufficio della direttrice dell'orfanotrofio. Vi si recò tremando di paura, convinto che, alla fine, avrebbe ricevuto una punizione per il suo comportamento alla parata. La direttrice, invece, lo accolse dicendogli: "Il re ti ha mandato un regalo!" Fu allora che, entrato nella stanza, Zevy vide di fronte a sé suo padre e sua madre!!! - Questa storia ci insegna che, quando abbiamo la possibilità di rivolgerci al re, non dobbiamo perderla, a costo di corrergerci dietro! Nel mese di Elùl, per tutto il mese, il Re dei re, D-O in persona è disponibile per noi. Non perdiamo l'occasione di rivolgerci a Lui!



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *Torà* (lo studio della Torà), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, buone azioni). A questi si aggiungono due ulteriori versi che si riferiscono alla *teshuvà* (pentimento, ritorno) e alla *Gheulà* (Redenzione).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr,

si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro (Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando le nazioni progettano di dividere la Terra d'Israele e Gerusalemme, "La Città dimora di Re David", noi dobbiamo promuovere un'agitazione, con tutto il clamore che la Torà richiede, insistendo sul fatto che il paese è un'eredità dei nostri padri, e D-O l'ha data agli Ebrei come patto eterno: la Terra d'Israele al Popolo d'Israele con la Torà d'Israele".

(10 Shvát 5736)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via "Zoom"
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la *Gheula*
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu